

Davide Madeddu

OLBIA Prima i fischi, tanti, poi il taglio del nastro. Alla fine, tra qualche assente d'eccezione e le proteste dei contestatori, la malriuscita presentazione del libro dei sogni «azzurri». Quello che il presidente del Consiglio cerca di illustrare, con molte difficoltà tra i fischi e le proteste, in cinque minuti di discorso.

L'occasione per la propagnanda è fornita dall'inaugurazione del sottopassaggio di Olbia. Una struttura costata 45 miliardi e realizzata dall'Anas che dovrebbe migliorare il sistema di comunicazione nell'intera Sardegna nord occidentale.

Per l'occasione, data l'importanza dell'evento viene organizzata una sorta di festa con tanto di palchetto e moquette azzurra, pulpito (con rialzo) e coccarde, musiche dalle casse e tanti fischi. Quelli dei contestatori che decidono di sistemarsi al livello della strada dalle 16.

Aspettano che arrivi il premier e sventolano le magliette bianche con la scritta «no alle scorie». Continuano la loro protesta anche davanti al presidente del consiglio che arriva accompagnato dal ministro Lunardi, dal sindaco di Olbia Settimo Nizzi e dal governatore Mauro Pili. Qualche minuto prima che il premier inizi a parlare viene fatto allontanare un ragazzo. Gira, al livello della strada, con un cartello «No alle berluscorie», e a un tratto urla «fatti processare».

Non c'è confusione, ma è solo l'inizio della protesta. Dal piano superiore parte qualche fischio, e dal palchetto un po' di musica. Il premier inizia a parlare. Vorrebbe trattare solo l'argomento Sardegna, «oggi sono qui per inaugurare il nuovo tunnel di Olbia».

Partono altri fischi e dal piano superiore cominciano a sventolare le magliette «no alle scorie» e la contestazione: «Portale ad Arcore». Arriva la prima replica. «Chiamamolo una volta per tutte. Le scorie nucleari in Sardegna non ci saranno mai». Aggiunge poi il premier che l'idea delle scorie sarebbe «della sinistra» e chiede di farsi mandare tutte le magliette a casa.

«Non sono riuscito neanche

Solo pochi minuti di comizio, nell'isola non funziona la riedizione del «libro dei sogni»

“

“ Alla cerimonia di inaugurazione di un sottopassaggio accolto dai cartelli “no sulle scorie nucleari” e slogan: fatti processare



Singolare assenza di Pisanu “Per i miei ministri non conto nulla, devo ricorrere alla moral suasion. Che fatica fare il capo del governo”

”

Berlusconi, dopo Schulz i fischi di Olbia

Brutta accoglienza per il premier in Sardegna: «Io sono il bene», il pubblico lo contesta



Manifestazione contro le scorie nucleari all'inaugurazione del tunnel presieduto da Silvio Berlusconi a Olbia. Antonello Zappadu/Ansa

polo in bilico in Sardegna

Pili, il pupillo del capo del governo oggi alla prova della sfiducia

CAGLIARI Sarà la prova del fuoco per il laboratorio della casa delle libertà. Mauro Pili, governatore della Sardegna e pupillo di Berlusconi, oggi, dovrà fare i conti con la mozione di sfiducia. Una richiesta di dimissioni presentata dall'opposizione del centro sinistra che dovrebbe mandare all'aria l'intero schieramento voluto dal premier nell'isola. Non è certo una novità, infatti, che a cercare di far saltare il governatore siano proprio i suoi alleati. I primi ad annunciare l'appoggio alla mozione di sfiducia sono stati tre consiglieri regionali di An, soprannominati i ribelli. I tre, Cesare Corda, Pierluigi Carolini e Gianni Locci, dopo aver sancito lo strap-pato da An con una lettera inviata a Gianfran-

co Fini, hanno annunciato, ufficialmente, la fuoriuscita dal partito, l'adesione al gruppo misto e l'intenzione di fondare un nuovo schieramento che dovrebbe chiamarsi «destra sarda». I tre, che nei giorni scorsi avevano denunciato le pressioni romane per salvare la poltrona al pupillo del cavaliere, hanno provocato una vera e propria frattura all'interno del centro destra, dando via libera a quello che gli uomini dell'opposizione hanno ribattezzato «effetto domino». A loro si devono unire, infatti, gli uomini del centro moderato. Per la precisione a chiedere le dimissioni del governatore perché «l'esecutivo di Pili manca solo il certificato di morte» è stato Mario Floris, responsabile del-

l'Udr in Sardegna, fiduciario di Cossiga ed ex presidente della Giunta regionale. Gli uomini dell'Udr, rompendo anche con la linea suggerita dall'ex picconatore, hanno dato anche un suggerimento al governatore, per evitare un'altra caduta. «Se il presidente Pili non dà le dimissioni, siamo pronti a sostenere la mozione del centro sinistra». Che significa appunto, sfiduciare il governatore, andato in minoranza nell'ultimo anno, più di 130 volte e mandarlo comunque a casa. La botta finale al pupillo del cavaliere, e allo schieramento di centro destra arriva però dagli uomini dell'Udc. Se è vero che Marco Follini, segretario nazionale del partito, durante il congresso regionale e andando contro le disposizioni del premier («Pili o elezioni») ha lanciato un messaggio in cui invitava il governatore alla collegialità, è anche vero che i suoi uomini, in testa il segretario regionale, hanno fatto sapere di essere pronti a sfiduciare il presidente. «Non è detto che se la nave affonda - hanno rimarcato nel corso del congresso regionale - tutti gli altri debba-

no seguire il comandante». Un messaggio che segna la rottura dei rapporti, abbastanza labili, tra le diverse anime che convivono all'interno del polo delle libertà. Non è certo un caso che, proprio all'interno della casa delle libertà, si siano formate due correnti contrapposte. Da una parte ci sono i berlusconiani che, seguendo il diktat del premier, vorrebbero elezioni anticipate nel caso di sfiducia a Pili. Dall'altra, invece, i sostenitori di una Giunta regionale istituzionale formata da un uomo di centro che possa traghettare l'esecutivo sino alla fine del mandato: per un altro anno ancora. Una divisione che, come fanno sapere dal centro sinistra, «segna il fallimento della politica forzista». «Il laboratorio di forza Italia - ha fatto sapere Gian Mario Selis, leader dell'opposizione - e la sua politica hanno letteralmente fallito». Il laboratorio politico del cavaliere, si sgretola. E oggi il suo pupillo dovrà fare i conti con l'ultima prova di stabilità, prima del crollo.

d. ma.

a capire - dice - come si sia potuta diffondere una simile notizia. Sapete che ho dei servizi segreti privati ai quali ho chiesto di informarsi e mi hanno detto, ma non so se è vero perché in politica le notizie vere sono ben poche, che si tratterebbe di un'idea della sinistra»

Taglia corto sui temi della politica nazionale, solo passaggio, tanto per ripetere un ritornello a lui caro: «L'Italia sta vivendo un momento di divisioni - dice - è un paese diviso tra bene e male; tra chi ama e chi, invece, preferisce odiare». E, dimenticandosi dell'euro, ricorda grandi opere «per 250mila miliardi di vecchie lire» che il centro destra vuole realizzare in Italia, sei delle quali epocali come lo stretto di Messina. Elenca giusto qualche altra opera che do-

vrebbe essere messa in cantiere in Sardegna e ricorda i «fasti del Cipe» negli ultimi mesi. Peccato però che cinque minuti siano pochi per giustificare un'assenza che non può passare inosservata. Quella del ministro degli Interni Beppe Pisanu. La sua presenza all'inaugurazione del sottopassaggio, assieme al premier e al ministro Lunardi era stata segnalata e annunciata da tutti i giornali e telegiornali regionali. Un'assenza che segna la rottura di qualche equilibrio interno e spaccatura sempre più evidente tra le diverse anime della Casa delle libertà, dato che la Gallura viene considerata quasi «feudo politico» del responsabile del Viminale. Nel suo breve discorso, il premier trova il tempo, giusto una manciata di secondi, per qualche riferimento al Consiglio dei ministri.

«Dovete sapere - dice - che in Consiglio dei Ministri il premier non ha alcun potere, ma deve ricorrere alla cosiddetta "moral suasion". Quindi, di ministro in ministro, si deve dire ti prego fai il bravo, ti prego di non fare dichiarazioni quando è finita la riunione: ma poi, puntualmente, una volta usciti da Palazzo Chigi, sono già con il telefonino in mano a fare dichiarazioni. E una lotta quotidiana, una fatica». L'inaugurazione continua e finisce con un elogio dell'operato di Settimo Nizzi, probabile candidato alle europee con la casa delle libertà e una difesa, quasi d'ufficio, al presidente della Giunta regionale Mauro Pili, sempre più in difficoltà. Ma questa è un'altra storia: la fine del sogno.

Poche parole sullo stato della politica nazionale. Poi un diluvio di cifre per opere irrealizzabili

”

ROMA Quello del proporzionale «è un aspetto quasi secondario» rispetto alla complessità della questione delle riforme istituzionali. È il presidente della Camera, Casini, a sopire, smussare, dopo una giornata di polemiche.

Il centro destra ritorna a prendere in mano la bandiera del proporzionale con la benedizione di Gianfranco Fini? Sì, ma «la proposta di un nuovo legge elettorale, con un impianto di base di carattere proporzionale - spiega il portavoce di Fi, Bondi - deve essere coniugata con una garanzia di governabilità e con il mantenimento del sistema dell'alternanza». Cosa che naturalmente lascia il tempo che trova e non diminuisce affatto la portata di una scelta che smantellerebbe da capo tutto il sistema. Dopo le indiscrezioni sull'esecutivo di An in cui Fini ha praticamente annunciato ai suoi colonnelli che il pacchetto di riforme indicata nella verifica si accompagnerà alla riforma della legge elettorale in senso proporzionale e che non è proprio il caso di mettersi di traverso, dentro An è tutto un arrampicarsi sugli specchi per giustificare, minimizzare. Lo fa Ignazio La Russa: «Noi siamo sempre stati e restiamo orientati per il maggioritario. Ma sulla legge elettorale non siamo irremovibili perché riteniamo che quello che conta sia il bipolarismo, cioè le alleanze prima e non dopo le elezioni. Su questo non transigiamo». E poi, in realtà, «non se n'è nemmeno cominciato a parlare». Anzi, la modifica del sistema elettorale, allo stato, è «del tutto ipotetica». «Si può discutere di legge elettorale solo come compimento di un percorso di

Dopo la proposta Fini, maggioranza confusa. Il presidente della Camera taglia corto, La Russa: quel che conta è il bipolarismo

Ritorno al proporzionale, Casini frena: è secondario

riforme istituzionali». Anche il ministro Carlo Giovanardi mette le mani avanti: «Facciamo chiarezza. Non si abbandona il maggioritario. Viene confermato il principio che gli elettori scelgono con il loro voto una maggioranza preconstituita di governo, e un programma. Ma si arriva ad un

sistema maggioritario attraverso una base proporzionale e non attraverso i collegi uninominali, come avviene oggi». Tuttavia, «nel calendario di tutte le riforme che sono messe in cantiere - sottolinea - la riforma elettorale è all'ultimo posto». I Ds hanno già alzato le barricate.

«La questione delle riforme e di un ritorno al proporzionale si inserisce dentro una verifica del centrodestra che definire incredibilmente medio-cresce e di facciata è poco». Il coordinatore della segreteria Vannino Chiti non usa mezzi termini: dal centrodestra vengono «proposte confuse anche nel

metodo». Adozione del sistema proporzionale e abbandono del maggioritario? «In questo modo si chiude la stagione degli impegni innovatori che sembrava interessare anche alcune forze della destra». E comunque, si parla di riforme e di legge elettorale «come un diversivo e non come un

tema serio su cui avanzare ipotesi coerenti e credibili». La destra, chiede Chiti, ritiene che le riforme siano cosa loro e le istituzioni siano di loro proprietà, o sono grandi temi su cui misurarsi con l'opposizione? Intendono procedere con l'Ulivo trattandolo con pari dignità o proseguono su una stra-

Strana bestia, la tv: nel suo grande blob i ragazzini hanno scoperto forse solo venerdì scorso, tra i fumetti dei Simpson, la caricatura e la «voce di velluto» di Barry White, proprio mentre nelle redazioni dei giornali si cercavano i «coccodrilli» (o biografie che dir si voglia) per onorare la sua morte. Così come la sera prima eravamo tutti impegnati a scoprire i misteri della «bolla sahariana» al Tg4, ignari - si fa per dire - dei bollori esplosi a Strasburgo: certo è che per Emilio Fede la notizia del match Berlusconi v/s mister Schulz (o come dice lui: Martino Sciuzzo) non aveva altrettanto appeal del «tremendo caldo africano» (come invece diceva Totò), tanto che ha accennato di malavoglia alle polemiche «villane e disgustose». Tanto disgustose che ha confessato al suo pubblico che preferiva «non parlarne. Non per omettere la notizia, ma per il disgusto e l'indignazione che gli procuravano». Strana bestia la tv, che gioca brutta scherzi:

per sapere cosa era davvero successo a Strasburgo, nel caso qualcuno si fosse perso il notiziario di La7, l'informazione più puntuale, completa, illuminante, è arrivata dal Tg5. Chissà cosa diavolo era successo ai potenti mezzi tecnologici del primo Tg di casa Berlusconi: il fatto è che Mentana proprio non riusciva ad avere in onda il nastro con le immagini, che ha chiamato, annunciato, più volte. Qualcuno ha pensato anche male. Invece no, eccolo il nastro, senza tagli e senza censure: con le facce degli europarlamentari, di Berlusconi, di Fini, che dicevano più delle parole.

Strana bestia, la tv, se divora il suo creatore: a Berlusconi, che ha una cultura fronte televisiva, di fronte all'assise europea non è venuto in mente altro che un programma tv dei suoi esordi. Così Mario Giordano, l'intellettuale, ha proposto ai suoi telespettatori i «segreti» e le vere «radici» delle dichiarazioni di Berlusconi a Strasburgo sul «kapo»: proveniva - ha spiegato Studio Aperto - da «un film trovato nell'archivio Fininvest, ai tempi dei suoi albori, quando Berlusconi faceva lui i palinsesti e sceglieva personalmente i film da programmare. Ecco perché si è ricordato del personaggio che

però si chiamava Hogan». Sono stati dedicati oltre cinque minuti al film in apertura di Tg (1) e si è visto un gigantesco marmittone tedesco con il classico elmetto da Sturmtruppen che sbraitava in una camerata. A voler essere pedanti, però, altre fonti rivelano che non si trattava di un film, ma di un telefilm («Gli eroi di Hogan») e che su questi argomenti il direttore di Studio Aperto farebbe bene ad andare con i piedi di piombo: ha ragione Berlusconi, c'era davvero, tra i personaggi, un certo «Sergente Shultz». Il pignolo Mario Giordano stavolta rischia di non arrivare alla sufficienza in materia di tv. E invece il «6 politico» (quello che in certi anni lontani ti tiravano dietro all'università, bastava la presenza), secondo un entusiasta Emilio Fede, lo ha preso senz'altro proprio Berlusconi: ci ha costruito un Tg sul fatto che il «prestigioso Time» giorni addietro aveva giudicato il suo padrone «idoneo» a guidare l'Europa per sei mesi.

